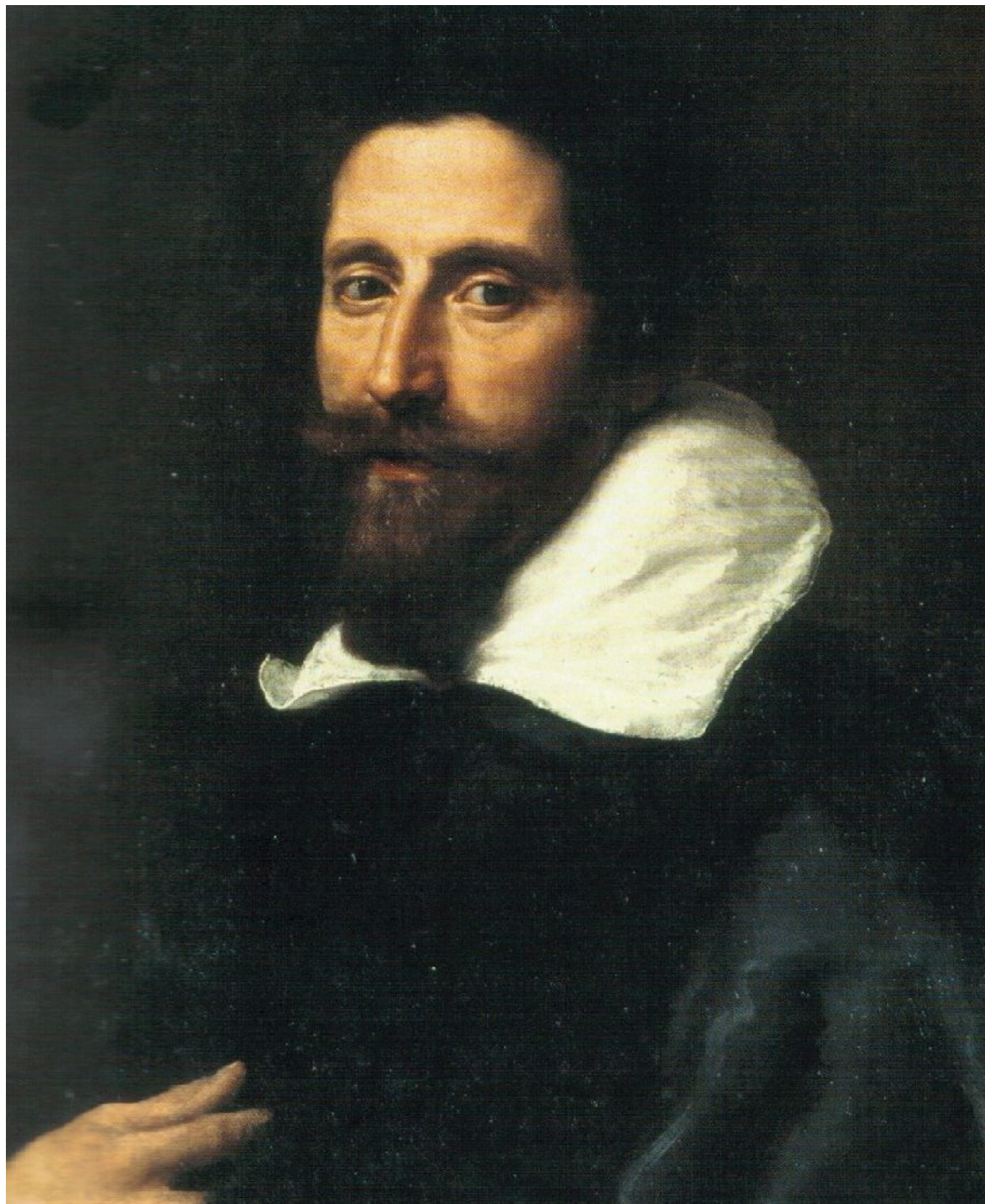


**Michelangelo Buonarroti il Giovane
e i suoi interessi per l'erudizione e l'araldica**



**Elena Lombardi
Casa Buonarroti**

Michelangelo Buonarroti il Giovane e i suoi interessi per l'erudizione e l'araldica

di Elena Lombardi

Quattro anni dopo la morte di Michelangelo Buonarroti, nasceva a Firenze, il 4 novembre 1568, in quella stessa casa di via Ghibellina voluta dall'artista per la sua famiglia, il terzo figlio di Leonardo Buonarroti e Cassandra Ridolfi, al quale veniva imposto il nome del defunto zio, in suo ricordo: Michelangelo Buonarroti il Giovane, come fu subito chiamato dai suoi contemporanei, professò per tutta la vita un vero e proprio culto per il grande antenato dimostrandosi degno della sua memoria, amante delle arti e mecenate degli artisti lui stesso.

«Avendo egli pertanto appreso da sì glorioso Antenato, come per chiara fama divenire si possa immortale, tutto si diede allo studio delle buone Lettere, continuamente e in prosa, e in verso esercitando il suo nobil talento¹».

L'amore per le lettere e per le arti che Michelangelo nutrì fin dalla più tenera età e che aveva ereditato dal padre, si fece sempre più intenso grazie alla conoscenza e alla frequentazione di personalità che si dimostreranno determinanti per la sua formazione di uomo e di intellettuale.

Il suo primo precettore fu il fiorentino Francesco Bocchi (1548-1618)² e Jacopo Borghini³ fu successivamente suo maestro di letteratura e grammatica latina.

Nel 1586 iniziò gli studi filosofici presso l'Università di Pisa dove restò fino al 1591. Durante questi anni, particolarmente felici e spensierati, Michelangelo il Giovane ebbe modo di consolidare l'amicizia con Maffeo Barberini (1568-1644), che era già stato suo compagno d'infanzia, e di conoscere fra gli altri Galileo Galilei (1564-1642), che dal 1589 insegnava matematica presso l'Ateneo pisano⁴.

Tornato a Firenze nel 1591, conquistò subito un posto preminente all'interno dei circoli letterari della città; d'altra parte va ricordato che proprio grazie al suo non comune ingegno era diventato membro dell'Accademia Fiorentina a soli diciassette anni poco prima di partire per Pisa, e che già nel 1589 era stato nominato accademico della Crusca; era

¹ S.Salvini, *Fasti consolari dell'Accademia fiorentina*, Firenze, Tarini e Franchi, 1717, v.2, p.341.

² Letterato, filosofo e conoscitore d'arte è autore de *Le bellezze della città di Firenze*, Firenze 1591.

³ Jacopo Borghini non risulta documentato.

⁴ Forse si conoscevano già, visto che i Galilei dimoravano a Firenze, nel quartiere di Santa Croce. A questo proposito vedi: M. G. Masera, *Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Torino, R. Università di Torino - Fondo di Studi Parini-Chirio, 1941, p.11.

quindi già parte integrante della vita letteraria e artistica che si svolgeva all'interno delle accademie⁵, autentiche «*palestre della vita intellettuale ...*»⁶.

Michelangelo raggiunse il massimo onore del consolato e dell'arciconsolato tanto nell'Accademia Fiorentina quanto nella Crusca, collaborando inoltre, come Impastato, alla stesura attiva e appassionata della prima e della seconda edizione del Vocabolario della Crusca, rispettivamente del 1612 e del 1623.

Ma i suoi interessi non si limitavano al solo campo letterario: la sua poliedrica erudizione spaziava infatti dalla ricerca storica a quella scientifica, dallo studio della musica a quello del teatro e dell'arte in genere. Come testimoniano i registri dell'Accademia del Disegno, egli vi figurava come accademico già dal 1589, e del resto, il suo interesse per le arti figurative oltre a rappresentare per lui quasi un obbligo di discendenza, era già testimoniato anni prima durante il suo soggiorno a Pisa: risalgono proprio a quel periodo i suoi contatti con il lucchese Cosimo Gamberucci (1560/65-1621) e con il fiorentino Ludovico Cigoli (1559-1613), due dei pittori cioè, che collaboreranno qualche anno dopo alla complessa realizzazione del programma pittorico della Galleria di Casa Buonarroti⁷.

Nel 1607 Marco da Gagliano (1575-1642), uno dei massimi musicisti e musicologi della Firenze del tempo, fondava l'Accademia degli Elevati che, nata come una continuazione della Camerata dei Bardi⁸, si occupava di musica e più specificamente del ruolo della poesia nei drammi musicali. Fra i membri di tale Accademia si ricordano Giulio Caccini, Francesco Cini, il Cicognini, il Chiabrera, il Rinuccini e ovviamente il nostro Michelangelo, che però abbandonò presto il gruppo a causa di invidie e gelosie intercorse col fondatore, dando vita lui stesso nel 1609 ad una nuova accademia, detta delle *Lettere, Armi e Musica*. Questa accademia si dimostrò purtroppo di vita assai breve, pertanto le notizie al suo riguardo sono molto limitate. Gli unici documenti sono rappresentati dalla *Orazione recitata nella fondazione dell'Accademia ancora non cognominata, professante*

⁵ A Firenze le accademie erano divenute vere e proprie appendici della Corte, un elemento utile al potere politico che si serviva del lustro che i letterati e gli artisti potevano fornirgli, per affermare il proprio prestigio agli occhi delle corti italiane ed estere.

⁶ Michelangelo Buonarroti il Giovane, *La Tancia*, a cura di Luigi Fasso, Torino, Einaudi, 1976, p.VII. Nel volume di Imbert, (G. Imbert, *La Vita Fiorentina nel Seicento*, Firenze 1906, R.Bemporad e figlio, p.153), si considera l'accademia come un mezzo utile ai Medici per evitare che gli intellettuali sconfinino dal territorio della filologia a quello della politica.

⁷ A.Vliegenthart, *La Galleria Buonarroti: Michelangiolo e Michelangiolo il Giovane*, Firenze, Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte, 1976.

⁸ Fondata da Giovanni Bardi conte di Vernio (1534-1612), riuniva semplici amatori di musica e letterati: questi, nella lettura dei teorici greci andavano trovando le fonti giuridiche cui richiamarsi per trarre dall'uso del popolo e dal dolce 'stil novo' dei grandi madrigalisti gli elementi di tale scrittura destinata principalmente all'accentuazione espressiva della poesia e del dialogo drammatico.

*lettere armi e musica l'anno 1609,...*⁹, che testimonia le buone intenzioni con cui ci si accingeva all'iniziazione della nuova Compagnia, e una *Bozza di Lezione fatta nell'Accademia detta... che era fondata sulle Lettere, Armi e Musica...*¹⁰.

L'Accademia delle *Lettere, Armi e Musica* avrebbe dovuto vedere tutte e tre le discipline «..ridotte a tal perfezione» da essere «..considerate come un seminario di tutte quelle virtù che uscite già sparsamente e in diversi tempi hanno illustrata la nostra patria¹¹».

Sarebbe stato interessante analizzare l'impronta personale che il Buonarroti avrebbe impresso alla sua Accademia, ma proprio quell'aspra rivalità che l'aveva fatta nascere, la fece decadere poco tempo dopo, come dichiara il suo stesso fondatore in una nota che precede la stesura autografa di un suo discorso:

«..dopo che io ebbi fatta questa Lezione, e pagati tre scudi per tassa e cena fu finita ogni cosa¹²»

Gli abituali frequentatori di Michelangelo il Giovane, nonché i suoi più cari amici, erano tutti annoverati fra i membri delle accademie fiorentine. Quasi tutti i più intimi erano Pastori Antellesi, e assieme costituivano «una conversazione di gentiluomini», che amavano «ritrovarsi nella villa dell'Antella, la quale fu adunata per la prima volta circa all'anno 1599 al '600, dove intervenivano quelli che avevan le ville quivi intorno, e furono al più sette o otto, i quali erano di più e di meno¹³»

Nella villa dell'Antella di proprietà di Piero de' Bardi si ritrovavano in villeggiatura fra gli altri, oltre al Buonarroti, Andrea Sannini, Lelio Giraldi, Jacopo Soldani, Averardo e Giovanni de' Medici, Francesco Martelli, Giovanni Altoviti¹⁴; qui si intrattenevano a discutere amabilmente di letteratura e di poesia, e immersi nel verde della campagna toscana lodavano la dolcezza della vita campestre¹⁵.

Ognuno di loro si sceglieva giocosamente un nome pastorale e con quello

⁹ Casa Buonarroti, Archivio Buonarroti (d'ora in poi CB, Arch.B), Ms. 91, c.148r.

¹⁰ CB, Arch.B, Ms.88, c.228r.

¹¹ L'accademia fondata dal Buonarroti non intendeva affatto occuparsi di araldica, come erroneamente si legge nel Vliegenthart, *op. cit.* p.9: con la parola *armi* Michelangelo il Giovane non si riferiva infatti agli stemmi o alle imprese araldiche, ma alle armi militari, come si legge nel manoscritto 88 (CB, Arch.B, Ms. 88, c.228r e segg.).

¹² CB, Arch.B, Ms. 88, c.228r. La Masera riporta erroneamente Ms.89 dell'Arch.B.

¹³ CB, Arch.B, Ms. 79, c.94r.

¹⁴ I nomi di questi Pastori si avvicendarono ad altri; solo il conte Piero de' Bardi di Vernio mantenne negli anni il suo posto di principale animatore della Compagnia, e dalla lettura dei documenti risulta che i Pastori Antellesi continuarono a riunirsi per lo meno fino alla sua morte, avvenuta dopo il 1660.

¹⁵ Il loro modello di vita era preso dal Decamerone.

declamava soavi poesie e leggende dei luoghi come puro esercizio letterario, che intervallato alla caccia, alla pesca e a rilassanti passeggiate, doveva servire a tenere lontano l'ozio¹⁶.

«Nipote del sopradetto famosissimo Michel'Agnolo, e dello stesso nobilissimo sangue degli antichi Simeoni, se non potè uguagliare l'inimitabile suo zio, nella tanta varietà delle solo belle mecaniche, e liberali discipline, che possedeva in grado perfetto; studiosi almeno d'emularlo in una, e fù nella poesia scenica, che nè Reali Teatri de' Principi di Toscana gli guadagnò una singolare riputazione»¹⁷».

Michelangelo entrò in contatto con la corte medicea poco dopo il suo ritorno da Pisa (1591), vuoi per la fama di buon verseggiatore che già nutriva fra i letterati fiorentini, vuoi per la risonanza dei suoi nobili natali.

Fu proprio il Granduca Ferdinando I a commissionargli, nell'ottobre del 1600, la *Descrizione della cerimonia di nozze di Maria de' Medici con Enrico IV di Francia*¹⁸.

A corte Michelangelo, sotto la protezione della Granduchessa Cristina, che amava circondarsi di artisti e letterati, compose una serie di opere e operette teatrali che grazie all'eleganza e alla ricchezza di particolari con la quale erano costruite, risultarono quasi tutte dei successi.

Nel 1611 fu rappresentata di fronte alla corte l'opera rusticale *La Tancia*, la più importante opera mai realizzata da Michelangelo il Giovane, alla quale seguì nel 1619 *La Fiera*¹⁹, che non riscuotè però lo stesso successo. I suoi rapporti con i Medici rimasero immutati fino alla morte del Granduca Cosimo II avvenuta nel 1621: solo dopo questa data, la sua presenza a corte divenne saltuaria.

Il suo allontanamento avvenne quasi contemporaneamente all'elezione a pontefice dell'amico cardinale Maffeo Barberini, il 6 agosto 1623. Per questa occasione il Buonarroti compose una poesia a lui dedicata: *Nella creazione dopo Urbano VIII*²⁰; questa veniva di

¹⁶ È evidente che i Pastori Antellesi anticiparono l'*Arcadia*. Non è escluso che fra i Pastori Antellesi ci fossero anche le Pastorelle, gentildonne fiorentine invitate anch'esse a discorrer d'arte nella villa dell'Antella.

¹⁷ G. Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara 1722, p.412-413.

¹⁸ *Descrizione delle felicissime Nozze della Christianissima Maestà di Madama Maria Medici Regina di Francia e Navarra di Michelagnolo Buonarroti*. In Firenze Appresso Giorgio Marescotti. MDC.

¹⁹ La *Fiera* fu rappresentata un'unica volta, nel 1619. Michelangelo tentò più volte una rielaborazione dell'opera: è documentato che dal 1627 al 1629 mandava di quando in quando, brani all'amico Carlo Barberini, che gli aveva fra l'altro offerto di aiutarlo nella prevista, ma mai realizzata stampa del 1639. La prima edizione della *Fiera* si ebbe soltanto nel 1726.

²⁰ Biblioteca Marucelliana di Firenze, (d'ora in poi BMF), Ms. Cod. A.38

seguito ad una precedente dedica fattagli quando era ancora cardinale, ossia l'intera opera poetica di Michelangelo suo zio, da lui edita: *Michelangelo Buonarroti, Rime di Michelagnolo Buonarroti raccolte da Michelagnolo suo nipote*²¹, accompagnata dalla seguente frase: *All'Illustrissimo e Reverendissimo Signore, e Padrone mio colendissimo il Signor Cardinal Maffeo Barberini*. Il Barberini dal canto suo ricompensò l'amico fraterno ammettendolo alla corte pontificia dalla primavera del 1629 a quella dell'anno successivo²².

Tornato a Firenze, nell'estate del 1630, Michelangelo si rese conto ben presto che il suo legame coi Barberini stava diventando un po' scomodo ora che le relazioni fra Medici e Papato parevano compromesse dalle mire espansionistiche di Urbano VIII.

Tutto questo comunque non gli creò alcun disagio visto che, interrotte le committenze granducali, il Buonarroti tornò a dedicarsi a tempo pieno ai suoi interessi di sempre.

«Il monumento che si tentò edificare ad onore degli Antenati, ad incoraggiamento dei posterì i quali ispirandosi sulle memorie degli avi saprebbero vie meglio esercitarsi in imprese magnanime...»²³.

Michelangelo il Giovane nutriva un interesse particolare per tutto ciò che riguardava l'origine e la storia delle antiche famiglie, fiorentine e non: questo andava a completare la sua figura di erudito del Seicento.

«Amantissimo il nostro Michelagnolo dell'onore della Patria, tenne lungo tempo nella sua propria Casa Accademia di quei Virtuosi, che in quel tempo utilmente si diletta vano delle antiche memorie di Firenze e particolarmente di famiglie, ove ciascuno mettendo in comune i suoi studi, e le sue scoperte, si veniva a fare una preziosa raccolta, colla quale contribuivano quei valentuomini alle glorie delle nobili famiglie; e in conseguenza allo illustramento di tutta la città»²⁴.

Nella sua casa si era andata formando fin dai primissimi anni del Seicento una vera e propria Compagnia di letterati e storici, detti Virtuosi, che servendosi degli stemmi, delle iscrizioni trovate sulle tombe e sulle lapidi, e del materiale reperibile negli archivi, si

²¹ *Michelangelo Buonarroti, Rime di Michelagnolo Buonarroti raccolte da Michelagnolo suo nipote*, Firenze, Giunti, 1623

²² Va ricordato che si trattenne così a lungo a Roma anche per motivi di salute: soffriva infatti di una malattia ai reni che gli procurava non poche sofferenze e per la quale aveva deciso di trascorrere l'inverno nell'Urbe, confidando in un clima migliore.

²³ D. Tiribilli Giuliani - L. Passerini, *Sommario Storico delle famiglie celebri toscane*, Firenze, Melchiorri, 1855-63, p.1 (le pagine sono numerate all'interno delle singole famiglie. La famiglia Buonarroti è la trentaseiesima).

²⁴ S. Salvini, *op. cit.*, v.II, p.341.

prefiggeva di ricostruire la storia delle famiglie nobili e della stessa città di Firenze.

Questa Accademia, nota anche col nome di Accademia Antiquaria, era frequentata da giovani studiosi, quasi tutti appartenenti a nobili casati, i quali, amanti delle antichità, andavano ricostruendo il glorioso passato degli antenati, per celebrare la loro famiglia. Fra questi si annoveravano illustri eruditi, alcuni dei quali erano già conosciuti per le loro opere e per il loro sapere, più che per essere Virtuosi; fra tutti spicca la personalità di Carlo Strozzi, archivista granducale, e collezionista di memorie patrie nonché autore di numerosissimi spogli d'archivio e di opere manoscritte a carattere storico²⁵.

È documentato che Carlo di Tommaso Strozzi frequentò l'Accademia dei Virtuosi per 18 anni, Jacopo Soldani²⁶ per 20 anni circa, il senator Tommaso Canigiani²⁷ per 12 anni,

²⁵ Carlo di Tommaso Strozzi nacque a Firenze il 3 giugno 1587. Fin dall'età di sedici anni si diletta a mettere insieme scritture e notizie che riguardavano soprattutto le antichità, sia pubbliche che private, e "... perché ogni applicazione a qualunque cosa, riesce per lo più inutile, e senza frutto, se con altri periti e maestri non si conferiscono gli studi, egli s'accostò ad uomini di somigliante genio che ... s'impiegavano nell'onorata inchiesta del vero, e del profittevole ...; erano questi, tra gli altri, Giovanni del Garbo, Michelangelo Buonarroti, Pier Antonio Guadagni e Francesco Segaloni" (Strozzi Carlo, *Lettere inedite precedute dalla sua vita scritta dal canonico Salvino Salvini, con un discorso e annotazioni di Gargano Gargani*, Firenze, Tip.G.B.Campolmi, 1859). Lo Strozzi pur essendo uno dei più giovani Virtuosi si distinse fra gli altri per il particolare ingegno e la maniera in cui procedeva nello studio. Nel 1626 Urbano VIII lo volle a Roma per compilare la storia della sua famiglia, concedendo poco dopo, a lui e a tutta la sua stirpe il privilegio di Conte Palatino e Nobile Romano, Cittadino di tutto lo Stato Ecclesiastico. Poco dopo anche il Granduca dopo averlo nominato archivista granducale, gli affidò il riordino degli archivi pubblici e privati. Raggiunse una tale erudizione in questo settore, che non esisteva libro in Italia e all'estero riguardante le genealogie e le altre antiche erudizioni, dove non comparisse il suo nome. Carlo Strozzi era intendentissimo anche di antichità latine e greche, tanto che raccolse una notevole quantità di iscrizioni antiche che furono poi collocate nella sua villa. Particolare rilievo va data alla ristampa da lui voluta del *De Illustratione Urbis Florentiae* di Ugolino Verino, che fu eseguita per Landini nel 1636 per la quale lo Strozzi aggiunse una prefazione alla nobiltà fiorentina, e un catalogo di cinquecento famiglie, che il Verino aveva tralasciate. Carlo Strozzi fu membro dell'Accademia Fiorentina e dell'Accademia della Crusca, e console delle rispettive nel 1627 e nel 1656. Morì il 18 marzo 1670, lasciando una ricchissima biblioteca composta da qualcosa come duemilacinquecento tomi, tra cui figuravano tutti i suoi scritti che qui di seguito proveremo ad elencare, scegliendo fra i titoli più attinenti ed interessanti per il nostro studio: *Discendenza della Famiglia Barberini diretta a D. Taddeo Barberini Prefetto di Roma e Generale di S. Chiesa, Roma 1640, in foglio; Albero della Famiglia Portinari, Ms.; Storie della Chiesa Metropolitana Fiorentina, Ms.; Prefazione, Postille e Aggiunte al poema di Ugolino Verino 'De Illustratione Urbis Florentiae', Firenze 1636; Raccolta di Iscrizioni, Armi e Sepulture di diverse Chiese della Città di Firenze, ed altri luoghi del suo dominio, Ms.; Discorsi dell'origine della Città di Firenze, della derivazione del suo nome e del 1. 2. 3. cerchio, Ms.; Cataloghi di persone in diverse Dignità, e preminenze costituite sì di Firenze, come di altrove, Ms.; Varj discorsi e trattati sopra il Governo della Repubblica Fiorentina, e sopra le Armi, e i Cognomi delle Famiglie de' grandi, e Magnati di Firenze e del suo Contado, Ms.; Albero della Famiglia Strozzi con tre Repertorj, e con le notizie delle persone ivi nominate, Ms.* A questi titoli fanno seguito numerosissimi spogli d'archivio.

²⁶ Di Jacopo Soldani sappiamo soltanto che fu senatore della città di Firenze e membro dell'Accademia degli Alterati. Di lui si ricordano le *Lodi di Ferdinando I Medici Granduca di Toscana*, recitata nell'Accademia degli Alterati il 25 Giugno 1609, e l'*Orazione funebre recitata nell'Esequie celebrate in S. Croce dall'Accademia degli Alterati a Luigi di Piero Alamanni il 25 Settembre 1603*.

²⁷ Tommaso Canigiani nacque a Firenze nel 1583. Fu membro dell'Accademia della Crusca raggiungendo la carica di censore nel 1604, e quella di consigliere nell'agosto 1610. Prese parte finanziariamente alla stampa della prima edizione del *Vocabolario* (1612), e nel 1630 risulta impegnato nell'Accademia Fiorentina come console. Alla sua carriera di letterato va aggiunta quella di uomo politico, che lo vide senatore di Firenze nel 1629 e successivamente commissario di Arezzo e di Pistoia. Tommaso Canigiani morì nel 1655.

Vieri Cerchi²⁸ per 7 anni, mentre del Senator Neri di Braccio Alberti²⁹ sappiamo soltanto che fu un Virtuoso³⁰.

Il principale animatore dell'Accademia dei Virtuosi, era lo storico Francesco Segaloni. Da un manoscritto d'archivio³¹ si ricava che «*Messer Francesco Segaloni Cittadino fiorentino* passò *all'altra vita* ne 5 agosto 1630 in età di anni 65 e mesi 8», era nato cioè nel gennaio del 1565. Celebre erudito, storico e letterato, Francesco Segaloni fu ministro delle Riformagioni dal 10 settembre 1585, e autore, fra le altre cose, di un famoso

²⁸ Vieri Cerchi nacque a Firenze nel 1588. Nobile erudito, fu console dell'Accademia Fiorentina nel 1616; come membro dell'Accademia degli Alterati, si ricorda per l'orazione, recitata pubblicamente *Delle Lodi del Granduca di Toscana Cosimo III il 13 Febbraio 1621*. Fu nel 1641, quando restavano a far parte dell'Accademia degli Alterati soltanto lui e Alessandro Adimari, che gli accademici della Crusca gli chiesero di aggregarsi a loro. Sempre nello stesso anno fu senatore di Firenze. Nel 1645, nonostante una grave malattia che lo aveva colpito, gli fu conferito il commissariato di Pisa che svolse però per pochissimo tempo, poiché morì il 4 marzo 1646. Scrisse *L'Orazione delle lodi di D. Francesco Medici dei Principi di Toscana nelle Prose Fiorentine*. (ASF, Cerchi 167; ASF, Cerchi 49).

²⁹ Neri Alberti, figlio di Braccio, nacque a Firenze il 27 marzo 1572. Eletto senatore della città nell'anno 1625, fu poi destinato commissario ad Arezzo, dove rimase per tutto il maggio dell'anno successivo. Dal 30 novembre 1628 all'anno successivo, governò Volterra e trasferito a Pisa nel marzo del 1630, morì il 10 dicembre dello stesso anno. Neri Alberti si occupò principalmente di antiquaria e di poesia. Entrò a far parte dell'Accademia dei Virtuosi, dove contribuì alla raccolta dei documenti, che furono necessari al Benvenuti e al Mariani per compilare il celebre *Priorista* voluto da Cosimo III e conservato oggi nell'Archivio di Stato di Firenze (ASF, Ms. 253). L'Alberti non limitò le sue ricerche alla genealogia e all'araldica: fu infatti autore di un catalogo cronologico e ragionato dei vescovi di Volterra e di Arezzo (*Serie Cronologica dei Vescovi di Volterra, e di Arezzo*), compilato proprio durante il suo soggiorno a Volterra. Nella poesia prescelse il genere giocoso riuscendovi a meraviglia: l'eleganza nel dettato e la facilità nel verso e nella rima, sono i principali pregi che si riscontrano nel poemetto *Il Michelaccio* e nei molti *Capitoli* e *Sonetti* (raccolti nel C. 10 della Cl. VII della già Biblioteca Magliabechiana). Gran parte di queste rime è indirizzata a Michelangelo Buonarroti il Giovane, forse il suo più caro amico; altre invece ai Michelozzi e ai da Filicaia, suoi nipoti. Da non dimenticare infine le prose citate nell'Accademia Fiorentina, dove fu console nel 1625.

³⁰ Ricercare le biografie di ciascun membro dell'accademia, ci è sembrato assai importante: un po' per fornire, attraverso di loro, una maggiore conoscenza della stessa accademia, un po' per rendere noti certi personaggi che fuori della "Compagnia dei Virtuosi", non ebbero modo di far parlare di sé. Purtroppo siamo riusciti solo in parte nel nostro intento, poiché alcuni accademici, come Filippo di Giovanni Gualberto Vecchietti, Lodovico di Gherardo Peruzzi e Giovanni Boccacci, anche se membri di ben più note accademie, quali la Crusca e la Fiorentina, risultano pressoché sconosciuti. Per altri invece, ci siamo trovati di fronte ad una documentazione notevole, dove però non sempre le notizie trovavano corrispondenza. Ci siamo limitati a prendere atto delle varie versioni, nell'attesa che nuovi documenti certifichino quella vera.

Tommaso Rinuccini, figlio del senatore Cammillo, nacque a Roma il 1° novembre del 1596: quando aveva cinque anni, la sua famiglia si trasferì a Firenze, e a tredici anni studiava a Bologna all'Accademia degli Ardenti, che eccelleva nell'insegnamento delle lettere e delle scienze. La sua vita di studioso fu segnata fin dalla giovinezza da una grave deficienza della vista, che gli rese assai difficoltoso studiare ed applicarsi, ma che non gli impedì di arricchirsi culturalmente, prendendo parte alle conversazioni di illustri eruditi suoi amici, e restando, fra l'altro non l'ultimo dei discepoli di Galileo. Non potendosi dedicare allo studio nella maniera in cui avrebbe desiderato, scelse di accrescere le sue conoscenze viaggiando. Nel 1623 fu ambasciatore di Cosimo II a Roma, alla corte di Urbano VIII, accompagnato dall'amico Pier Antonio Guadagni; negli anni successivi fu in Francia e in Spagna, fino a quando non tornò a Firenze nel 1627 e fu dapprima nominato dal Granduca Ferdinando II suo Gentiluomo di Camera, e successivamente Maestro di Camera della Granduchessa. Membro dell'Accademia Fiorentina, fu console nel 1631 e censore nel 1643-44; a partire dal 17 luglio 1641, figura fra gli accademici della Crusca. Il Rinuccini morì a Firenze nel 1682. Come letterato e raccogliatore

Priorista.

«In casa di messer Francesco Segaloni ministro alle Riformagioni sin dall'anno 1605 in casa cominciò a farsi ad istanza sua e di detto signor Buonarroti una Conversazione, o Accademia di più Gentiluomini, dove si discorreva di famiglie fiorentine, loro origine, albero, onori e goduti, e lo scopo principale fu di correggere et illustrare il Priorista fiorentino a famiglie siccome riuscì, che è quello che si conserva nell'Archivio delle Riformagioni³²»

I Prioristi, cioè i registri ufficiali delle famiglie che annoveravano fra i loro membri gonfalonieri o priori, erano già all'epoca importantissimi, non solo come documenti storico-amministrativi ma anche perché i Granduchi si servivano anche di questi strumenti per dichiarare nobile una casata.

Lo stesso Buonarroti, come è testimoniato nel Ms. 98 dell'Arch.B³³, fu autore assieme al nipote Leonardo, di un *Priorista a famiglie*³⁴, documento già noto perché consultato, ma interamente da studiare.

«Non ostante che negl'atti della causa il Michelagnolo Buonarruoti in alcuni capitoli da esso distesi si asserisca primo promotore della suddetta

di memorie di storia patria, fu autore delle *Memorie intorno alle usanze mutate a Firenze nel secolo 1600. Notate da Tommaso Rinuccini nell'Età sua di anni 69.*

Le notizie riguardanti Pier Antonio Guadagni, ci informano che fu accademico della Crusca dal 7 luglio 1610 e consigliere dal 13 luglio 1613. Erudito e mecenate fiorentino, risulta deputato agli 'Affari estrinseci' del *Vocabolario* nel 1610, e fra coloro che contribuirono al prestito gratuito per la stampa della prima impressione dello stesso (1612). Nel 1623 è documentato a Roma, alla corte di Urbano VIII, al seguito dell'amico Tommaso Rinuccini. Del Guadagni, restano sconosciute le date di nascita e di morte.

Vincenzo Barducci, fu membro dell'Accademia Fiorentina e accademico della Crusca dal 3 luglio 1615. Fu tra coloro che il 25 dicembre 1640, si riunirono in casa di Piero de' Bardi per discutere della ripresa dell'attività dell'Accademia della Crusca, dopo la brusca interruzione subita in seguito alla terribile epidemia del 1630-31. Il Barducci fu eletto tesoriere della ricostruzione e ricoprì la carica di massajo dal 4 aprile 1641 all'8 gennaio 1642.

Le uniche notizie che abbiamo potuto raccogliere sul fiorentino Giovanni del Garbo, sono relative ad una sua opera, il *Priorista Fiorentino* dal 1282 al 1434, che ci risulta purtroppo ancora sconosciuto. Il suo ruolo di virtuoso è testimoniato dal Ms.191 dell'Archivio di Stato di Firenze, (d'ora in poi ASF), e dall'opera già citata del Gargani (C.Strozzi, *op. cit.*, Firenze, Tip.G.B.Campolmi, 1859, p.2). Qualsiasi altra notizia *Lettere inedite precedute dalla sua vita scritta dal canonico Salvino Salvini, con un discorso e annotazioni di Gargano Gargani* riguardante la sua vita o le sue opere, ci è ignota.

³¹ ASF, Ms. 191, c.3r. Per il Vliegenthart i dati anagrafici del Segaloni erano sconosciuti.

³² ASF, Ms. 191, c.3r. Francesco Segaloni, figlio di Marco, nacque a Firenze nel gennaio del 1565 e morì il 5 agosto 1630 testimonia il Ms. 191, dell'ASF di cui in appendice, e come aveva già riportato la Sebgondi Fiorentini nel suo: *Francesco Buonarroti, cavaliere gerosolimitano e architetto dilettante*, in "Rivista d'Arte", IV, XXXVIII, 1986, II, pp.4-86); il Moreni (D.Moreni, *Bibliografia Storico-Ragionata della Toscana*, Firenze, Ciardetti, 1805, v.II, p.341) riporta per errore la data 2 dicembre 1564.

³³ CB, Arch.B, Ms. 98, c.358r.

³⁴ Questo documento, che avrebbe bisogno di uno studio approfondito, si trova citato, nell'Introduzione del libro *I blasoni delle famiglie toscane conservati nella raccolta Ceramelli-Papiani*, Firenze 1992, pag. XIV, fra le fonti utilizzate dal Ceramelli-Papiani: *Libro antico d'armi del 1302, Priorista antico de' Buonarroti, Annotazioni di Cosimo della Rena al Priorista del Segaloni ...*

Conversazione, et attribuisca a se la correzione, compilazione, e perfezione del Priorista a famiglie, con tutto ciò la fama ne ha data sempre la gloria a messer Francesco Segaloni nominandosi comunemente il Priorista del Segaloni, et i suddetti Ministri delle Riformagioni esaminati depongono che le scritture per la correzione del Priorista funno tutte prodotte nella Conversazione da messer Francesco, che le cavava con studio indefesso da libri delle Riformagioni della Camera fiscale, dell'Archivio, e da altri luoghi pubblici di Firenze a tutte sue spese senza esserne da esso ricevuta una minima ricompensa che il Michelagnolo non contribuiva di suo in detta Conversazione altro che le notizie estratte da un Sepoltuario della città di Firenze che egli medesimo aveva compilato, e del quale si serviva per mostrare le armi delle famiglie, e che da questo Sepoltuario ne cavò il Signor Neri Alberti le Armi per il suo Priorista³⁵»

Anche in una nota autografa di Michelangelo il Giovane, a proposito di una serie di stemmi disegnati a penna, disposti uno accanto all'altro, si trova così scritto: « *Fatto a veglia dal Segalone col signor Neri Alberti ponendo egli i suoi ascendenti e altri³⁶* ».

Probabilmente i Virtuosi si ritrovavano indifferentemente nella casa dell'uno o dell'altro accademico per lavorare insieme, scambiarsi le notizie trovate ed esaminare i risultati delle ricerche fatte o commissionate. Il materiale raccolto, frutto di non poche fatiche e spesso di notevoli spese, veniva custodito gelosamente, ma messo a disposizione degli studiosi per essere consultato. Si capisce l'importanza e l'interesse che ruotava intorno a questi studi se si pensa all'azione legale mossa al Buonarroti dagli eredi del Segaloni, quando, alla morte di quest'ultimo:

«Fu preteso e domandato dal signor Michelagnolo di Lodovico Buonarroti davanti al Magistrato supremo con sua domanda de 22 Maggio 1631 che tal volumi e gli fussero consegnati come suoi propri, perché sebbene erano stati fatti in casa di detto Segaloni contro il Buonarroti, e molti scritti di sua mano contuttociò erano stati lavorati per detto stesso Buonarroti... onde dal Magistrato suddetto dopo una lite di più mesi detti volumi furono aggiudicati a detto signor Buonarroti come per lor decreto de 23 Gennaio 1631...³⁷»

³⁵ CB, Arch.B, Ms. 98, c.221v.

³⁶ CB, Arch.B, Ms. 98, c.221v.

³⁷ ASF, Ms. 191, c.3r e 4v. È riportato erroneamente il nome di Ludovico come padre di Michelangelo il Giovane, mentre invece egli era figlio di Leonardo Buonarroti.

sul fondamento d'una lettera scritta *«dal Segaloni di Firenze a Roma al signor Michelagnolo ne 19 novembre 1629»*, nella quale dicendo di *goder poca sanità, e dubitando morirsi*», soggiunge che *consegnerebbe «a i figliuoli di detto signor Michelagnolo i Libri e scritture esistenti appresso di se per conservarsi nel garzofilaceo del medesimo Signor Michelagnolo»³⁸*»

E così fu rispettata la volontà del Segaloni tanto che ancora oggi è possibile consultare nell'Archivio Buonarroti, assieme a tutte le carte e i ricordi di famiglia, anche quel materiale che fu giudicato dovesse essere ereditato da Michelangelo il Giovane, descritto oggi nell'inventario dell'archivio, nello stesso modo in cui si trova descritto nel manoscritto 191 dell'Archivio di Stato di Firenze: *«... et avendo lasciato nel suo studio più e diverse scritture, alberi et attenenti a famiglie fiorentine, et in specie 5 libri di spogli, che uno segnato A.B.C.D.E., un'altra F.G.H.I., terzoK., quartoL., quinto Zibaldone, tutti coperti di cartapecora; tre strati ovvero repertorii; un Priorista a tratte e due a famiglie, uno di mano del medesimo Segaloni e l'altro di mano di messer Bastiano Cupen; et inoltre 11 filze di scritture distinte a famiglie coperto di cartone, dove sono molt'alberi, annotazioni, discorsi»³⁹*.

«Non è agevol cosa il ritrovar l'origine delle famiglie per diversi rispetti sì come non è agevol il ritrovar quelle della città e spesso si favoleggia perché mentre che altri cerca delli ascendenti suoi e trapassa di uno in un altro più antico mentre che trova chiarezza va bene ma dovendosi una volta tal chiarezza perdere o per intera mancanza delle scritture o perché lo stile de tempi antichi che era mancante e diverso dal nostro si capita a diverse difficoltà»⁴⁰.

Gli interessi del Buonarroti per la genealogia e l'araldica sono da collegarsi, un po' agli interessi degli eruditi dell'epoca, un po' a quelli di un fiorentino di prestigiosa ed antica stirpe quale egli era:

«È grande onore delle famiglie il conservarsi in onorato grado senza gran

³⁸ ASF, Ms. 191, c.5r. Michelangelo il Giovane non aveva figli; forse il Segaloni voleva riferirsi agli eredi del Buonarroti...

³⁹ ASF, Ms. 191, c.3r. Questo materiale è raccolto nel Ms.98 e nel Ms.148; nel primo, assieme a *copie di documenti, spogli appunti e ricordi per una Storiella della famiglia Buonarroti, di mano di Michelangelo Buonarroti il Giovane e di fra Francesco suo fratello; del senatore Carlo Strozzi, di Francesco Segaloni e d'altri*; e nel Ms.148 ossia *lo Zibaldone di copie di documenti e spogli per lo più da Libri delle Riformagioni di Firenze che è per la maggior parte di Francesco Segaloni*, come si legge, per entrambi i volumi, nella descrizione dell'Inventario dell'Archivio Buonarroti.

⁴⁰ CB, Arch.B, Ms. 98, c.52r.

ricchezze e senza molti huomini e conseguentemente senza parenti fautori, e senza aver ecceduto nelli onori che faccin rimbombar di secolo in secolo la tua famiglia per darli vigore. La nostra è tale⁴¹»

Sulla reale o presunta nobiltà della famiglia Buonarroti, molto si è favoleggiato, ma questa nobiltà risulta tanto più desiderata che non provata, d'altronde: «*Umanissima, e virtuosa ambizione, nata nell'animo ragionevol, dall'effetto natural dell'onore, si è per detto di Plinio il desiderio di nobiltà⁴²»*.

Così scriveva Michelangelo Buonarroti di sua mano: «*La nostra famiglia è in questo grado poiché si rappresenta diverse origini da poter credere la origine così forestiera come civile, onde perché il desiderio dalla parte mia è stato di ritrovar la vera mi sono affaticato assai ne per ancora l'ho saputa risolvere per le difficoltà molte e per le ambiguità che ci si propongono. In prima è tradizione assai invecchiata in casa che la nostra famiglia esca de conti di Canossa e dice Ascanio Condivi nella vita di Michelagnolo Buonarroti così.⁴³»*.

A Michelangelo piacque credere che la sua famiglia discendesse da quel *messer Rolandino, conte di Canossa, venuto capitano del popolo a Firenze nel 1283⁴⁴*, ma Michelangelo il Giovane, volendosene accertare, intraprese una ricerca vera e propria sulla storia della sua famiglia, commissionando e collaborando lui stesso con lo Strozzi, col Segaloni e con altri *gentiluomini* dell'Accademia Antiquaria.

Risalire all'origine della sua discendenza significava non solo verificare il grado di nobiltà dei Buonarroti, ma mettendo insieme una storia della famiglia, avrebbe contribuito ad aumentare il prestigio di tutta la sua stirpe. Michelangelo il Giovane pensava senz'altro a questo quando iniziò a raccogliere il materiale per redarre la *Storietta della famiglia Buonarroti*, ma il progetto non fu mai portato a termine e al posto della storia della famiglia Buonarroti, restarono i suoi scritti, appunti, alberi genealogici e notizie mai rimesse insieme, che furono comunque sufficienti per far ritenere allo stesso autore, inconsistente la discendenza dei Buonarroti dai Canossa⁴⁵.

⁴¹ CB, Arch.B, Ms.98, c.56r.

⁴² S. Bonini, *Memorie della Famiglia degli Ughi*, Lucca 1687, p.9.

⁴³ CB, Arch.B, Ms.98, c.52r e segg.; A. Condivi, *Michelangelo. La vita*, a cura di Paolo D'Ancona, Milano, Cogliati, 1928, p.29-32.

⁴⁴ A. Condivi, *op. cit.*, a cura di Paolo D'Ancona, Milano, Cogliati, 1928, p.29

⁴⁵ Questo si può ricavare dai documenti del Manoscritto 98, (CB, Arch.B), dove sono raccolte le bozze per la storia della famiglia Buonarroti. Vedi anche A. Gotti, *Vita di Michelangelo*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia Ed., 1876.

Michelangelo il Giovane, consapevole dell'eredità trasmessagli dai suoi predecessori, sentiva il dovere di continuare ad arricchire la sua casata. Per questo fu il fondatore della parte celebrativa della Casa Buonarroti, ed iniziò nel 1613 la costruzione e la decorazione della Galleria in memoria del venerato prozio, che veniva lì celebrato non tanto come artista, quanto piuttosto come glorioso antenato.

Del resto, come era stato importante per Michelangelo acquistare un palazzo fiorentino come giusta dimora alla sua discendenza, «*..perché una casa onorevole nella città fa onore assai, perché si vede più che non fanno le possessioni, e perché noi sian pure cittadini discesi di nobilissima stirpe...*»⁴⁶, altrettanto era importante per il pronipote abbellirla arricchendola, celebrando colui che tanto lustro e fama aveva dato alla sua famiglia⁴⁷.

⁴⁶ G.Milanesi, *Le lettere di Michelangelo*, Firenze, Sansoni, 1875, p.196 e segg.

⁴⁷ Per tutte le notizie riguardanti la Galleria di Casa Buonarroti si rimanda a: A.W. Vliegenthart, *op.cit*, Firenze, 1976.

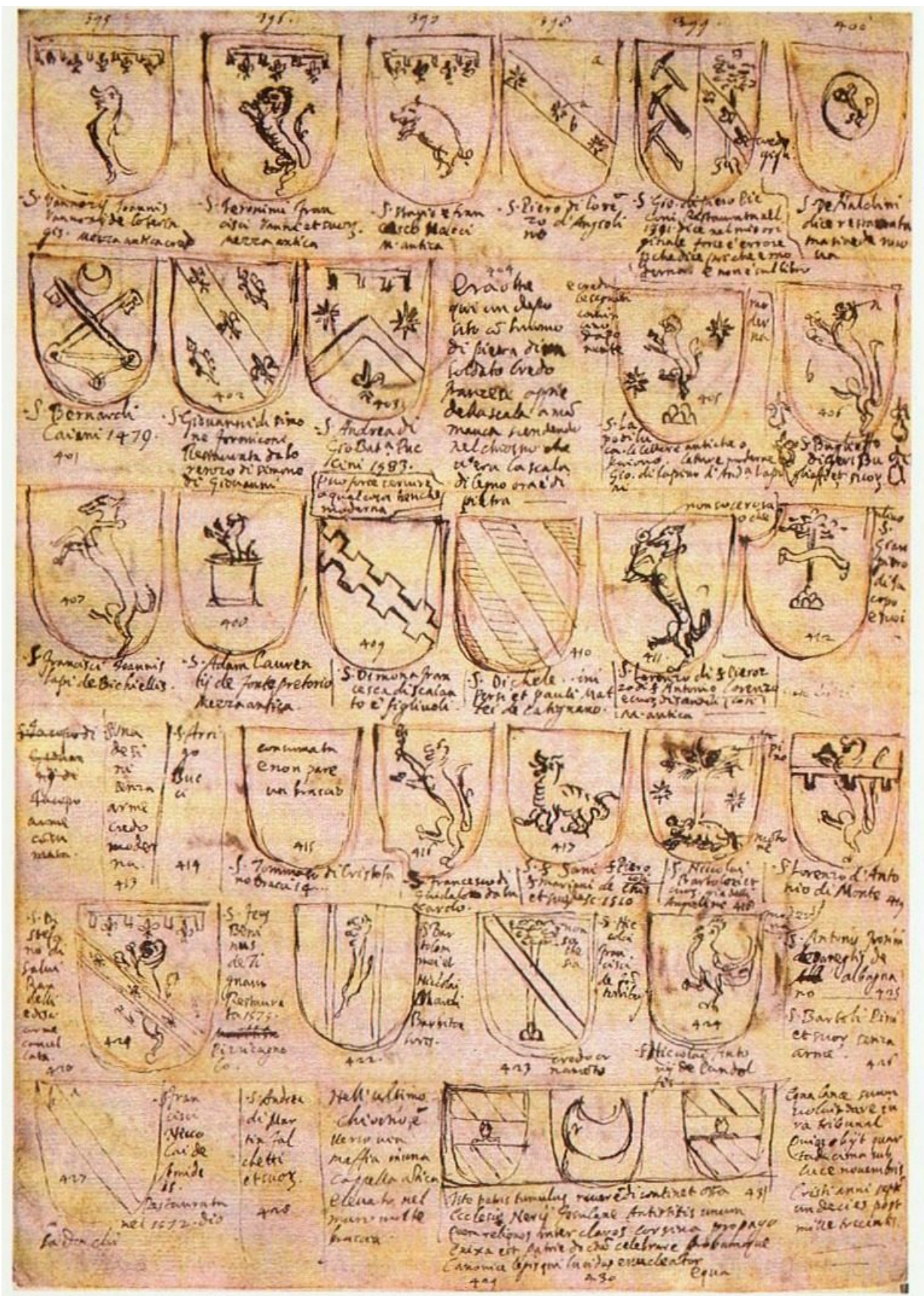


Cristofano Allori, *Ritratto di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, 1610
Firenze, Casa Buonarroti



Zanobi Rosi (su un disegno di C.Allori) , *Michelangelo e il Genio della Poesia*, 1622
Firenze, Casa Buonarroti

(Michelangelo il Giovane è ritratto sullo sfondo)



Michelangelo Buonarroti il Giovane, *Sepolture*
 Firenze, Archivio Buonarroti, XCIX, cc.7v



Casa Buonarroti, "Studio"



Casa Buonarroti, Scrittoio



RIME DI
MICHELAGNOLO
BVONARROTI,
Raccolte da Michelagnolo
suo Nipote.



NON ha l'ottimo artista alcun concetto
Ch'vn marmo solo in se non circo-
scriua
Col suo fouerchio , e solo a quello
arriua
La man che obbedisce all'intelletto.
Il mal ch'io fuggo, e'l ben ch'io mi prometto
In te donna leggiadra, altera, e diua
Tal si nasconde ; e per ch'io più non viua
Contraria ho l'arte al desiato effetto .
Amor dunque non ha, ne tua beltate,
O fortuna, o durezza , o gran disdegno
Del mio mal colpa, o mio destino, o sorte,
Se dentro del tuo cor morte, e pietate
Porti in vn tempo , e che'l mio basso ingegno
Non sappia ardendo trarne altro che morte .

A

Non

“Le rime di Michelagnolo Buonarroti”
raccolte da suo nipote Michelangelo il Giovane
Firenze, appresso i Giunti, 1623
Firenze, Casa Buonarroti, Biblioteca, B.464.R